

Le rilevazioni del Crea sul 2017. In Nordest valori su 40 mila a ettaro, al Sud tra 8 e 13 mila

Ora la terra vale più di prima

Più compravendite, credito e locazioni. Stabili i canoni

DI GIUSY PASCUCCI

Torna a crescere il valore della terra, si conferma il trend positivo degli affitti, salgono moderatamente compravendite (+2%) e credito (+2%). Si intravedono segnali positivi per il mercato fondiario dalle rilevazioni dell'indagine annuale 2017 del Crea, curata dalle postazioni regionali del Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia, secondo cui dopo cinque anni di continue svalutazioni, il prezzo della terra è aumentato, seppur in modo flebile, attestandosi intorno ai 20 mila euro per ettaro. Si tratta di un valore ancora inferiore rispetto a quelli del nord Europa, ma nettamente superiore a quello di altri paesi dell'area mediterranea. Resta, tuttavia, forte la differenziazione tra Nord e Sud Italia: i prezzi delle compravendite in media oscillano tra i 40 mila euro/ha nelle regioni del Nordest e gli 8-13.000 euro/ha nel Mezzogiorno. Con 5,7 milioni di ettari di terreni agricoli affittati, ovvero la metà (46%) della Sau, superficie agricola utilizzata, l'istituto dell'affitto si conferma lo strumento preferito dagli imprenditori agricoli per ampliare l'azienda con maggiore flessibilità e senza gli impegni finanziari dell'acquisto. I dati confermano, quindi, l'incremento degli ultimi anni con oltre 860 mila ettari (+18%) rispetto al 2010. I canoni, complessivamente stabili, aumentano per i terreni con colture di pregio e vigneti. A preferire l'affitto sono i giovani, usufruendo anche dei premi di primo insediamento offerti dai Programmi di sviluppo rurale (Psr), ed è soprattutto nelle regioni meridionali e in quelle del Nordest che si verifica un incremento delle locazioni (+21%), seguite da quelle centrali (+18%) e da quelle del Nordovest (+9%), sebbene in queste ultime il livello di superficie in affitto sia già abbastanza elevato (63% della Sau). Si attenua, rispetto al passato l'interesse per i terreni da destinare a colture energetiche, mentre resta importante il ruolo dei contoterzisti nella composizione della domanda. L'inversione di tendenza del livello delle compravendite, aumentate del 2%, nonostante sia lontano dai valori di dieci anni fa, segnala l'interesse da parte degli investitori. Positiva anche la crescita del credito che, per il quarto anno consecutivo, riporta il volume delle erogazioni sopra ai 500 mln di euro all'anno (dati Banca d'Italia). Un valore ancora inferiore ai massimi del 2003-2005 (circa 6-800 mln), ma, comunque, indicativo di un nuovo atteggiamento del sistema bancario verso l'accesso alla terra.

La Cina va sulle terre rare per diventare leader globale

La Cina punta sulle terre rare, minerali cioè quali Lantanio, Cerio, Ittrio, Neodimio di cui è leader mondiale, per sostenere la sua crescita geopolitica e per costruire, nel prossimo decennio, una sua leadership globale in nuove tecnologie. «Un obiettivo», ci spiega Angelo Spina docente di Ingegneria energetica all'Università Tor Vergata di Roma, «è quello di arrivare a fare concorrenza ai leader storici dell'automotive quali Stati Uniti, Germania, Giappone, Corea, la stessa Italia. Lo fa spingendo su una tecnologia nuova per tutti e in cui può battersi con un vantaggio strategico, quella dell'auto elettrica. Lì, le terre rare sono importanti perché vengono impiegate nella costruzione delle batterie. Si tratta di una strategia resa anche urgente e in qualche modo inevitabile dai gravi problemi di inquinamento dell'aria delle megalopoli cinesi. Analogo comparto di interesse per la Cina è l'energia elettrica da fonti rinnovabili, la quale essendo intermittente, ha anch'essa bisogno di batterie per essere accumulata». Arrivare a produzioni low-cost non sarà un passaggio immediato anche perché occorre sviluppare grandi economie di scala per rendere l'operazione sostenibile. «Pechino», conclude Spina, «oltre a gestire strategicamente i propri giacimenti nazionali, si sta guardando intorno nel mondo. Se riuscisse, per esempio, ad accedere anche alle terre rare africane, assumerebbe una leadership circolare - dalla materia prima al prodotto - nei mercati prospetticamente emergenti di quel continente».

Mariangela Latella



I droni per fare prosecco, olio e cereali

I droni entrano nella produzione delle colture italiane di eccellenza come il prosecco di Valdobbiadene, l'olio toscano o la cerealicoltura. Si usano per applicare trattamenti bio contro le fitopatologie, per impollinare artificialmente e perfino per monitorare, in tempo reale, le condizioni del campo. Sono le novità presentate all'ultima edizione di Eima International, nello stand di Dronitaly.

Tra queste quelle di Aermatica3D che sta testando sui vigneti terrazzati di Valdobbiadene (dopo le prime esperienze in Valtellina e Trentino) un trattamento contro la peronospora della vite. «Fino ad oggi», ci ha spiegato Paolo Marras, general manager dell'azienda, «potevano essere effettuati soltanto manualmente, con un grande dispendio di risorse, ossia manodopera e acqua, e un elevato rischio infortuni per il particolare scenario in cui si opera. Con il drone siamo riusciti a effettuare lo stesso trattamento in tempi più brevi, con l'impiego di acqua inferiore di 10



volte al metodo tradizionale e un abbattimento di oltre la metà delle piante infestate».

Il drone (che costa 15 mila euro), sorvola a 2 metri di altezza dalle piante, sparge la miscela di acqua e antifungo Bio (il test è stato fatto con rame e zolfo) utilizzando 150 litri di acqua/ha contro i 1.500 dei trattamenti tradizionali.

L'aria smossa dai rotori del drone, favorisce, inoltre, una migliore distribuzione del liquido. Con questo stesso sistema Aermatica3D sta per partire con il progetto toscano «Ollimpolli», con capofila la Coldiretti regionale, per impollinare artificialmente (con polline naturale) gli uliveti toscani. Arriva dalla multinazionale francese Parrot, infine, il drone Bluegrass fields (4.500 euro) che invia immagini spettrografiche in tempo reale all'iPad del produttore riferendo delle condizioni di vigore del campo e individuando quali aree hanno bisogno di trattamenti.

Mariangela Latella

RISIKO AGRICOLO

IL GRUPPO BARILLA HA MANIFESTATO INTERESSE, in forma di proposta, per l'acquisto di un ramo d'azienda del pastificio trevigiano Pasta Zara, quello relativo allo stabilimento di Muggia-Ts, impianto moderno, ad alta capacità e produttività, ben posizionato logisticamente per servire i mercati europei e d'oltreoceano, che permetterebbe a Barilla di rispondere in modo efficiente alla crescente domanda globale di pasta. Martedì scorso, a Treviso, Pasta Zara ha incassato intanto l'assenso dei sindacati per il piano industriale per il rilancio delle attività industriali e per la gestione della procedura concordataria che, se approvata dall'assemblea dei creditori, prevede la cessione dello stabilimento di Muggia e investimenti su quelli di Riese Pio X, presso il quale s'ipotizza l'avvio della produzione a ciclo continuo con un conseguente incremento del personale, e di quello di Rovato-Bs.

GRAZIE ALL'ACCORDO SIGLATO TRA FIERA MILANO E L'UNIONE ITALIANA VINI, la prossima edizione del salone TuttoFood di Milano, in programma dal 6 al 9 maggio 2019, vedrà il debutto di TuttoWine, uno spazio per presentare agli operatori italiani ed esteri le opportunità di business coi produttori, imbottigliatori e distributori italiani di vino.

MERCOLEDÌ SCORSO ASSOGRASSI, CIA, CONFAGRICOLTURA, COPAGRI, Fiesca-Confesercenti e Uniceb hanno costituito l'associazione O.I. Carni Bovine-Oicb, tramite la quale le entità di rappresentanza della filiera intendono tutelare l'immagine del settore dalle fake news, promuovere un consumo consapevole delle proteine animali e valorizzare la zootecnica nazionale.

È RADDOPPIO PER LA FILIERA LUCANA DEL GRANO TENERO BRAMANTE in essere fra il biscottificio Di Leo Pietro e un gruppo d'agricoltori aderenti a Coldiretti Basilicata. Partito nel 2016 su circa 100 ha, l'accordo di filiera è stato appena rinnovato per una superficie coltivata a grano Bramante di circa 200 ha.

UN INCREMENTO DI FATTURATO DI 250 MLN EURO, dai 750 mln euro del 2017 a 1 mld nel 2021. È un peso del fatturato sviluppato all'estero che raggiungerà il 20%. Li prevede il piano industriale 2019-2021 del gruppo Camst, cooperativa del settore ristorazione collettiva e commerciale e del facility management. La crescita maggiore del business è attesa dalle attività di ristorazione (+140 mln euro), seguita da 50 mln euro aggiuntivi per il facility management e altrettanti per le attività sviluppa-

te all'estero. Altri 10 mln dovrebbero derivare da progetti innovativi posti in essere da food startup.

CONCENTRAZIONE NEL MONDO DEL VINO NEL REGNO UNITO. Il distributore di vini frizzanti (compreso il brand italiano Mionetto) Copestick Murray e la filiale britannica del maggior produttore di cava spagnolo Freixenet, entrambi facenti capo al gruppo tedesco Henkel & Co, delle più grandi case produttrici di vino spumante al mondo, dall'anno prossimo si fonderanno dando vita alla newco Freixenet-Copestick che ai nastri di partenza potrà vantare un fatturato di oltre 114 mln euro. Obiettivo consolidare la leadership nei vini frizzanti nel Regno Unito.

Luisa Contri